

I laureati nelle Università toscane nel mercato del lavoro dipendente

I giovani sono generalmente la fascia d'età più debole nel mercato del lavoro: nei loro primi anni di confronto con il mondo da adulti, si scontrano con alte percentuali di disoccupazione, bassi stipendi, contratti meno garantiti e maggiori probabilità di perdere il lavoro durante i periodi di crisi economica. Un titolo di studio più elevato tende a smorzare queste difficoltà, offrendo maggiori opportunità in termini di stipendi e percorsi di carriera.

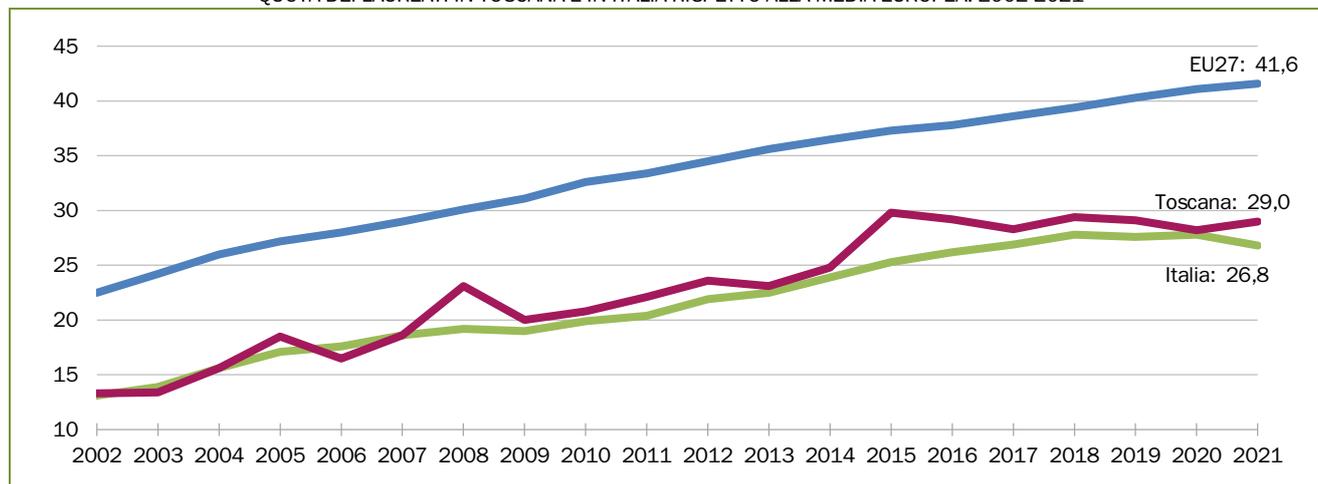
Nel nostro Paese, la transizione dei giovani dal mondo dell'istruzione al mercato del lavoro appare particolarmente difficile e le criticità si estendono in parte anche ai laureati, tanto da alimentare l'idea che il titolo terziario non serva (o comunque non basti) a trovare una buona occupazione.

Il "Sistema informativo Università toscane"¹ consente di osservare coloro che si sono laureati nelle Università toscane dal 2010 al 2020, con particolare attenzione al loro ingresso nel mercato del lavoro dipendente, in Italia e in Toscana, e ai diversi sbocchi lavorativi.

1. I LAUREATI IN TOSCANA E IN ITALIA

La quota di laureati sulla popolazione è cresciuta negli ultimi 20 anni in modo significativo in Italia e in Europa. Ciononostante, il nostro paese è caratterizzato da percentuali ben inferiori a quelle europee. Considerando soltanto i 30-34enni, nel 2021 la Toscana presenta una quota di laureati del 29%, più alta del 27% dell'Italia, ma assai più bassa del 41,6% dell'Europa a 27 paesi (Fig. 1).

Figura 1.
QUOTA DEI LAUREATI IN TOSCANA E IN ITALIA RISPETTO ALLA MEDIA EUROPEA. 2002-2021



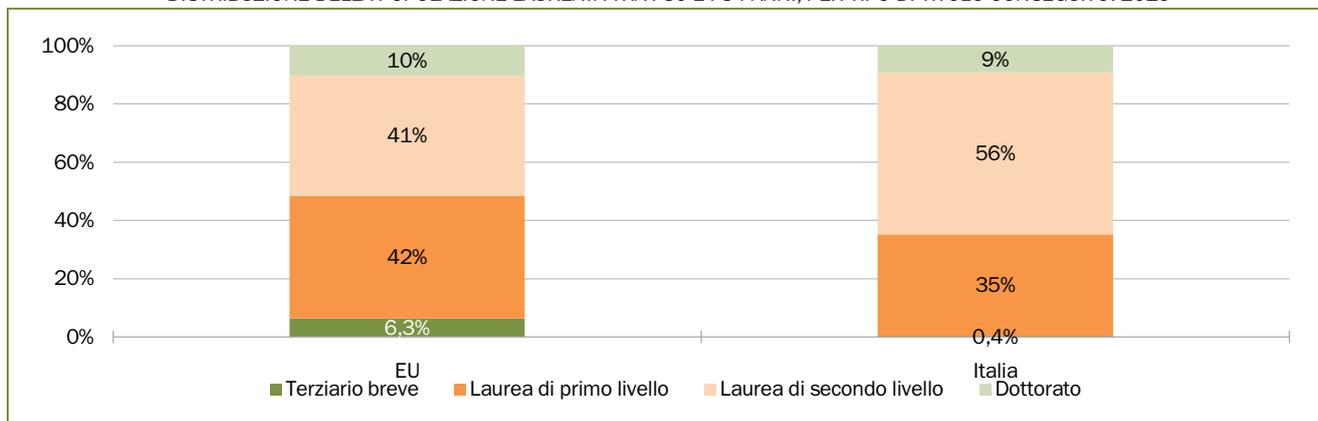
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

¹ Il "Sistema informativo Università toscane" viene reso disponibile dalla Regione Toscana Settore Diritto allo Studio Universitario e costituisce la base di questo lavoro. La banca dati, unendo informazioni provenienti dalle università toscane (università di Firenze, Pisa e Siena, Università degli stranieri Siena) con le comunicazioni obbligatorie (CO) relative ai laureati, fornite dal Ministero del Lavoro, offre la possibilità di analizzare gli esiti occupazionali e le carriere dell'intera popolazione di laureati in Toscana, diversamente da quanto avviene con altre rilevazioni, che si basano su un campione (Indagine campionaria sull'inserimento professionale dei laureati, Istat) oppure su una autoselezione dei rispondenti (Almalaurea). Le comunicazioni obbligatorie fanno riferimento all'intero Paese e consentono pertanto di analizzare gli esiti occupazionali anche al di fuori dei confini regionali, dei laureati in Toscana. D'altro canto, raccogliendo soltanto le CO, le informazioni disponibili sono circoscritte ai contratti di lavoro dipendente, non comprendendo il lavoro autonomo che sappiamo essere molto presente soprattutto in certe specializzazioni. Il data set è a cura dell'Università La Sapienza di Roma.

Dietro queste percentuali sta, dal lato dell'offerta formativa, una diversa accezione del percorso di studi universitario, più aperta negli altri paesi a specializzazioni improntate su competenze tecniche e con una più affermata componente di percorsi brevi.

Più precisamente, la bassa percentuale di laureati del nostro Paese è legata in parte alla scarsa diffusione di titoli terziari di tipo breve, siano essi di tipo accademico (lauree triennali) che non (Istituti Tecnici Superiori). È evidente dalla figura 2 come oltre la metà dei laureati italiani nella fascia di età 30-34 anni possiede una laurea specialistica o magistrale, diversamente da quello che avviene in Europa, dove prevalgono i titoli conseguiti dopo percorsi più brevi, sia di tipo accademico (42%) che non (6%)².

Figura 2.
DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE LAUREATA TRA I 30 E I 34 ANNI, PER TIPO DI TITOLO CONSEGUITO. 2019



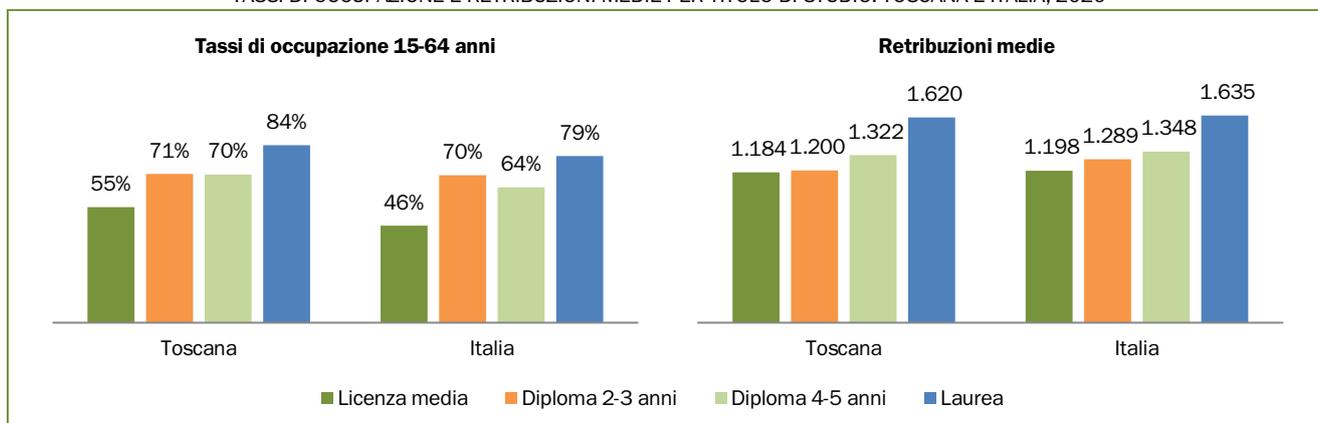
Fonte: Eurostat

In parte anche per questo, il mercato del lavoro italiano si distingue per un minore impiego di laureati rispetto alle altre economie avanzate, in particolare nella manifattura.

Nello stesso tempo, sebbene un laureato italiano guadagni in media più di un diplomato (+21%), il beneficio risulta assai minore rispetto ad altri Paesi europei, come la Gran Bretagna (+50%), la Francia (+46%), la Germania (+40%), la Spagna (+31%)³. Esiste infine, nel nostro Paese, per i laureati più giovani, un problema di sottoinquadramento e precarietà.

Tuttavia, se consideriamo il medio e lungo periodo e osserviamo i tassi di occupazione e le retribuzioni medie di laureati e diplomati tra i 15 e i 64 anni, i primi mostrano comunque un vantaggio. I tassi di occupazione sono dell'84% per i laureati toscani (79% in Italia) rispetto al 70% dei diplomati (64% in Italia) e migliori per la componente femminile⁴; le retribuzioni medie mostrano un +23% per i laureati toscani (+21% a livello nazionale) rispetto ai diplomati (Fig. 3).

Figura 3.
TASSI DI OCCUPAZIONE E RETRIBUZIONI MEDIE PER TIPO DI STUDIO. TOSCANA E ITALIA, 2020



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat Forze di Lavoro

² Duranti Silvia (2022), *L'istruzione universitaria in Toscana. Nota rapida 12/2022*, <http://www.irpet.it/archives/62485>

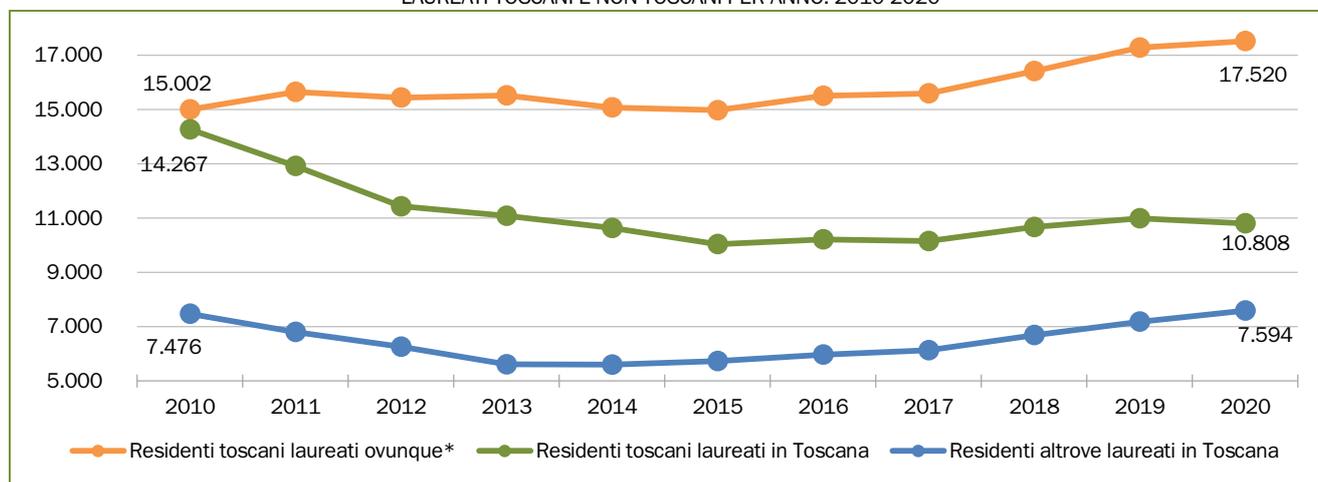
³ OECD (2017), *Education at a Glance Indicators*, https://www.oecd-ilibrary.org/education/education-at-a-glance-2017_eag-2017-en.

⁴ Per un approfondimento del ruolo della laurea nella condizione lavorativa delle donne si rimanda al Rapporto IRPET 2021, <http://www.irpet.it/archives/63701>.

2. I LAUREATI NELLE UNIVERSITÀ TOSCANE, CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE E SCELTE DI STUDIO

I toscani che si laureano sono aumentati nel trascorso decennio, passando dai 15mila del 2010 agli oltre 17mila del 2020 (Fig. 4). Sempre di più sono coloro che scelgono di laurearsi fuori regione, ma contemporaneamente riprende, nel periodo più recente, la capacità attrattiva della nostra regione verso gli studenti fuori sede, dopo un lungo periodo di flessione.

Figura 4.
LAUREATI TOSCANI E NON TOSCANI PER ANNO. 2010-2020



Fonte: elaborazioni IRPET su dati MIUR (*) e Sistema informativo Università toscane

Le Università toscane rappresentano quindi un polo di formazione importante per la regione e per il Paese: dalle quattro presenti⁵ sul territorio esce ogni anno circa il 6% dei laureati italiani (dato 2020, costante dal 2012). D'altro canto, aumenta la mobilità dei giovani toscani, che scelgono di fare esperienze di studio nel resto d'Italia o all'estero.

Negli anni considerati (2010-2020), l'età media dei laureati è di 26 anni per la triennale, di 28 anni per la magistrale e di 27 per le lauree a ciclo unico, dovuta anche ai diversi profili di studenti e studentesse. Se eliminiamo la coda degli immatricolati con età più matura, la media anagrafica infatti si abbassa significativamente, evidenziando un sostanziale rispetto dei tempi previsti da ciascun ciclo di laurea: diventa infatti 24 anni per le triennali e 26 per ciclo unico e magistrali. Anche guardando il tempo medio impiegato da tutti i laureati per ottenere un titolo, i risultati sono quelli attesi. L'età media più alta è riconducibile, dunque, a un gruppo di outlier, per lo più lavoratori che scelgono di laurearsi per migliorare il proprio percorso di carriera⁶.

Le ragazze rappresentano una componente importante del capitale umano che si forma nella regione, dal momento che sono la netta maggioranza di coloro che ottengono un titolo di studio terziario, circa il 59%.

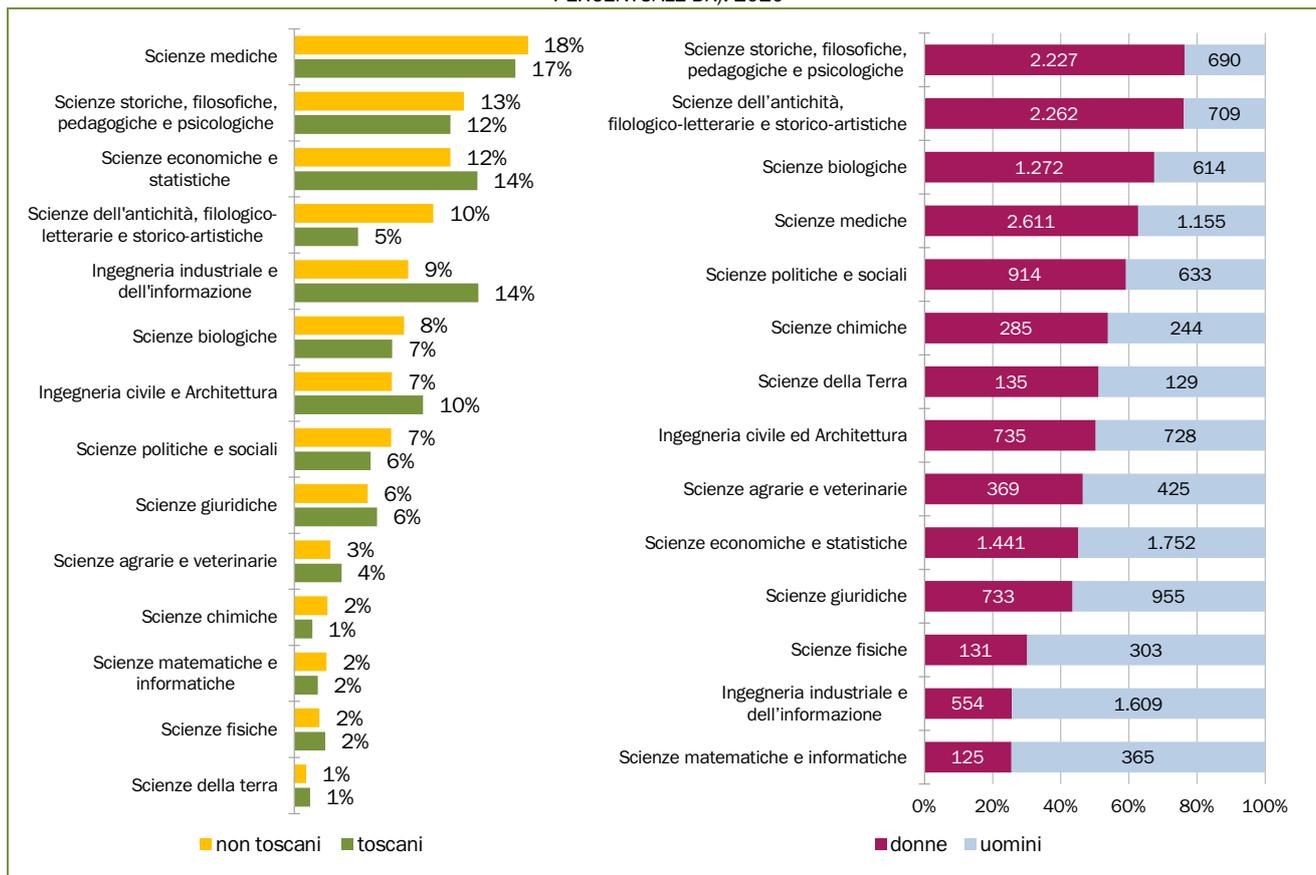
Guardando ai settori disciplinari, in Toscana ci si laurea soprattutto in scienze mediche, in quelle storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche, nelle scienze economiche e statistiche e in ingegneria industriale e dell'informazione. Le scienze dell'antichità richiamano, in proporzione, più fuori sede che toscani, al contrario di quanto avviene per Ingegneria, verso la quale si rivolgono molti ragazzi della nostra regione (Fig. 5).

Dal punto di vista del genere, le laureate prevalgono nettamente, rispetto ai colleghi maschi, nelle Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche e nelle Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, ma anche in quelle mediche e biologiche, mentre risultano ancora minoritarie, sebbene in crescita, nell'Ingegneria industriale e dell'informazione e nelle Scienze matematiche e informatiche (Fig. 5).

⁵ Università di Firenze, Pisa e Siena e Università per Stranieri di Siena.

⁶ Si rimanda al Box 2.

Figura 5.
LE AREE DISCIPLINARI DEI LAUREATI IN TOSCANA, PER LUOGO DI RESIDENZA (DISTRIBUZIONE PERCENTUALE SX) E GENERE (COMPOSIZIONE PERCENTUALE DX). 2020



Fonte: elaborazioni IRPET su Sistema informativo Università toscane

3. I LAUREATI IN TOSCANA NEL MERCATO DEL LAVORO DIPENDENTE

Una volta ottenuto un titolo terziario, in che modo i laureati provenienti dalle Università toscane entrano nel mercato del lavoro dipendente? Dopo quanto tempo e con quale tipo di contratto trovano un lavoro dipendente? In quali settori economici si collocano? Rimangono in Toscana o si spostano altrove?

Il Sistema informativo Università toscane ci aiuta a ricostruire un quadro dettagliato delle opportunità offerte dalla laurea ai giovani che entrano nel mondo del lavoro, pur limitatamente ad una sua componente, ossia quella del lavoro dipendente. È necessario ricordare, inoltre, che i diversi percorsi di studio hanno specifiche caratteristiche. Si va dalle lauree triennali immediatamente professionalizzanti, come per esempio quelle relative ai tecnici della salute e infermieri, alle lauree in medicina, i cui laureati non compaiono nel dataset come lavoratori dipendenti durante il periodo di specializzazione⁷. Alcuni percorsi di studio indirizzano più naturalmente verso le libere professioni piuttosto che verso il lavoro dipendente. In alcune discipline più di altre, gli studenti tendono a proseguire gli studi, una volta ottenuta una prima laurea triennale, sempre più spesso spostandosi fuori regione.

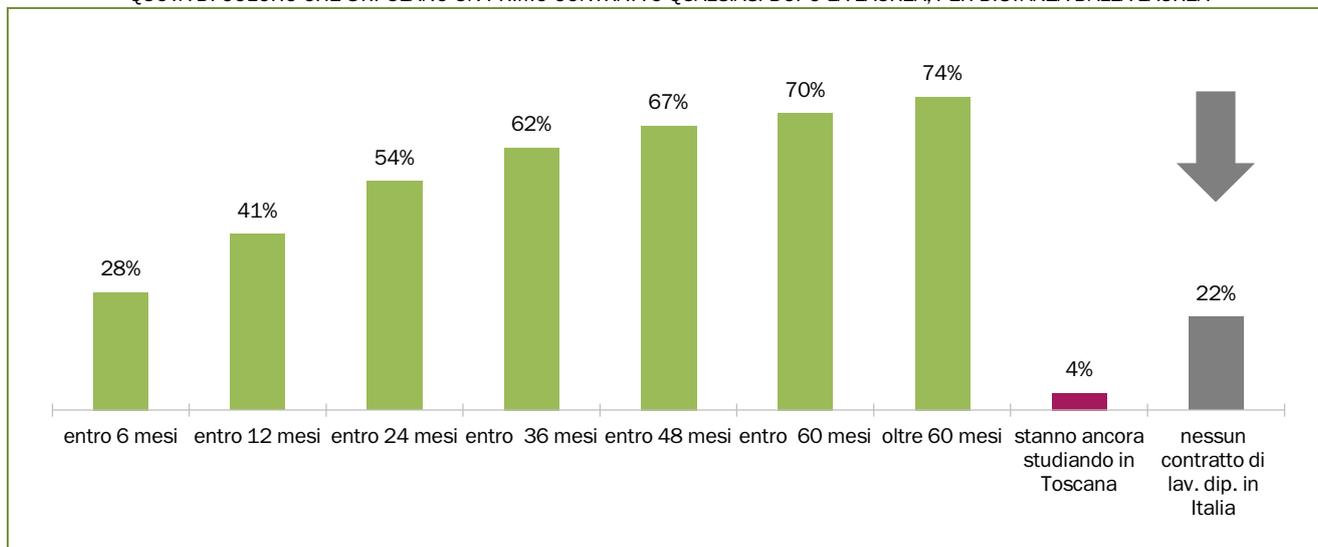
La banca dati raccoglie i contratti di lavoro dipendente, stipulati sul territorio italiano, da coloro che hanno ottenuto una laurea nelle Università toscane nel lasso di tempo che va dal 2010 al 2020.

A sei mesi dal conseguimento dell'ultimo titolo osservato, soltanto il 28% dei laureati risulta aver stipulato un primo contratto di lavoro dipendente, che sale al 41% dopo un anno e arriva al 74% dopo 5 anni.

⁷ Riguardo all'obbligo di comunicazione stabilito dalla legge 27 dicembre 2006, n. 296 (finanziaria 2007), articolo 1, commi da 1180 a 1185, secondo il quale i datori di lavoro sono tenuti a comunicare ai Centri per l'impiego, entro le ventiquattro precedenti l'inizio della prestazione lavorativa, i nominativi dei collaboratori con cui essi hanno stipulato contratti di lavoro, si ritiene che le università committenti non siano soggette a tale adempimento in quanto il contratto di formazione specialistica non si configura quale contratto di lavoro.

Dopo 5 anni il 4% sta ancora studiando in Toscana. Il 22% restante può: (a) aver continuato gli studi fuori regione; (b) aver intrapreso un lavoro autonomo⁸; (c) lavorare all'estero; (d) essere disoccupati o inattivi (Fig. 6).

Figura 6.
QUOTA DI COLORO CHE STIPULANO UN PRIMO CONTRATTO QUALSIASI DOPO LA LAUREA, PER DISTANZA DALLA LAUREA



Nota: La quota complementare a 100 di ciascuna barra indica un gruppo composito: coloro che non lavorano, coloro che stanno continuando a studiare fuori Toscana, coloro che si dedicano al lavoro autonomo e praticanti o specializzandi di medicina. Le ultime due barre (rossa e grigia) fanno riferimento ai laureati osservati dopo 5 anni dal conseguimento dell'ultimo titolo osservato.

Fonte: elaborazioni IRPET su Sistema informativo Università toscane

Molti giovani, una volta laureati, trovano lavoro in Toscana. Infatti, selezionando i laureati fino a 30 anni d'età⁹, dei residenti in Toscana l'84% trova il primo contratto di lavoro dipendente entro i confini regionali, mentre del restante 16%, la quota più alta (circa il 6%), ottiene il primo contratto in Lombardia. Questa risulta, quindi, la regione più attrattiva.

Allo stesso tempo, una larga parte dei laureati che provengono da fuori sede stipula il primo contratto di lavoro dipendente in Toscana (in media il 28%). Soprattutto, i giovani provenienti dal Sud Italia vengono assunti in regione in quote anche superiori: dalla Calabria il 40%, dall'Abruzzo e dalla Basilicata il 33%, dalla Campania e dalla Sicilia il 29%. Si tratta di un capitale umano formato in Toscana che rimane all'interno del mercato del lavoro regionale. I laureati provenienti dalle regioni meridionali, infatti, trovano spesso opportunità di lavoro nella nostra regione, rientrando nei luoghi di residenza in quantità assai più limitate rispetto a quelli provenienti dal Centro-Nord. Se si spostano, anche i non toscani si dirigono soprattutto in Lombardia e in Lazio.

Che cosa cerca quella parte di giovani toscani che va a lavorare fuori? Molti si spostano per svolgere un tirocinio, ma per lo più perché trovano migliori occasioni di lavoro. Contiamo infatti, tra i contratti stipulati fuori regione rispetto a quelli in Toscana, un 5% in più di tempi indeterminati e apprendistati e un 16% in più di qualifiche elevate, in settori più "avanzati" (tra cui: +8% nelle attività professionali, scientifiche e tecniche; +12% nei servizi ICT).

3.1 I fattori che facilitano l'inserimento nel mercato del lavoro dipendente

Chi sono gli studenti che risulteranno agevolati nell'accesso a un lavoro dipendente? In altri termini, quali sono le caratteristiche individuali e del percorso di studi che aumentano la probabilità di stipulare un contratto di lavoro dipendente alla fine del periodo di universitario?

Considerando l'esito a 1 anno (sia che si tratti di triennale che di percorso specialistico), possiamo stimare la probabilità di ottenere un contratto di lavoro in relazione a una serie di caratteristiche

⁸ Per aggiungere qualche informazione integrativa al data set è possibile fare riferimento ad altre fonti. Oltre al lavoro dipendente, uno sbocco professionale da non sottovalutare per i laureati è quello del lavoro autonomo e delle libere professioni. I dati forniti da Almalaurea nell'ultimo rapporto 2022, basato sulla periodica indagine campionaria, ci dicono infatti che, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il 9,4% dei laureati di primo livello e ben il 19,8% di quelli di secondo livello si definiscono lavoratori autonomi. Le quote salgono significativamente per certi corsi di studio, naturalmente più vocati alla libera professione (giurisprudenza, architettura, ingegneria, ecc.).

⁹ Al momento del conferimento del titolo terziario. Selezionare al massimo i trentenni significa concentrarci adesso su coloro che, presumibilmente, hanno proseguito gli studi dopo il diploma e si apprestano a entrare con titolo terziario nel mercato del lavoro.

individuali (Tab. 1). Il metodo di analisi calcola la probabilità in termini differenziali rispetto alla figura più diffusa, cioè quella di una giovane donna laureata in Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche. Valuteremo, quindi, la probabilità di trovare un lavoro dipendente dopo un anno dalla laurea, in confronto a questa figura di riferimento.

Da questa analisi statistica emerge che l'essere residenti in Toscana, di genere femminile, l'aver avuto esperienze di lavoro durante gli studi, l'aver ottenuto una borsa di studio sono tutte caratteristiche che aumentano la probabilità di trovare una occupazione dipendente. Si conferma, dunque, che in generale le donne hanno performance migliori dei colleghi maschi, mentre presumibilmente il mantenimento di una borsa di studio è vincolata al rispetto del piano di studio e spinge, quindi, ad una maggiore velocità di conclusione del percorso scolastico. La classe d'età favorita è quella tra i 26 e i 29 anni. Le aree di studio che garantiscono maggiori opportunità di collocazione nel lavoro dipendente sono quelle dei tecnici della salute, delle scienze matematiche e informatiche, delle scienze veterinarie e agrarie e delle scienze economiche e statistiche.

Se ci interroghiamo invece sulla probabilità di ottenere un contratto a tempo indeterminato entro 5 anni dal conseguimento dell'ultimo titolo, emerge con chiarezza il ruolo di traino di alcune specifiche lauree triennali, che indirizzano specificatamente verso una professione: *in primis* quelle tecnico-sanitarie e infermieristiche, ma anche corsi di ingegneria industriale, informatica ed economia aziendale e statistica (Tab.1). Queste evidenze sottolineano, quindi, l'importanza della formazione avanzata di tecnici specializzati per il nostro sistema economico.

Tabella 1.

PROBABILITÀ DI STIPULARE UN CONTRATTO DI LAVORO DIPENDENTE ENTRO 1 ANNO DAL CONSEGUIMENTO DELL'ULTIMO TITOLO TERZIARIO
E PROBABILITÀ DI STIPULARE UN CONTRATTO DI LAVORO DIPENDENTE A TEMPO INDETERMINATO ENTRO 5 ANNI DAL CONSEGUIMENTO
DELL'ULTIMO TITOLO TERZIARIO

	1 contratto entro 1 anno	T.I. entro 5 anni
Maschio	-6,4% *	-4,6% *
26-29 anni	9,0% *	1,8%
30-39 anni	1,8%	-6,8% *
Laurea magistrale	8,1% *	-7,9% *
Ciclo unico	19,8% *	-2,8% *
Scienze matematiche e informatiche	10,8% *	21,4% *
Scienze fisiche	-8,8% *	-0,9%
Scienze chimiche	-0,5%	6,5%
Scienze della Terra	-0,8% *	-3,0%
Scienze biologiche	-7,5% *	4,0%
Scienze mediche: solo tecnici della salute	6,4% *	19,6% *
Scienze agrarie e veterinarie	6,3% *	3,9%
Ingegneria civile ed Architettura	-17,2% *	-3,4%
Ingegneria industriale e dell'informazione	13,8% *	36,8% *
Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	-5,2% *	1,9% *
Scienze giuridiche	-33,0% *	-3,6%
Scienze economiche e statistiche	2,9%	21,9% *
Scienze politiche e sociali	-6,8% *	5,1% *
Con esperienze di lavoro durante gli studi	12,5% *	10,8% *
Con borsa di studio	3,6% *	0,5%
Residente in Toscana	8,7% *	3,7% *
Proveniente dal liceo	-2,9% *	-1,7%

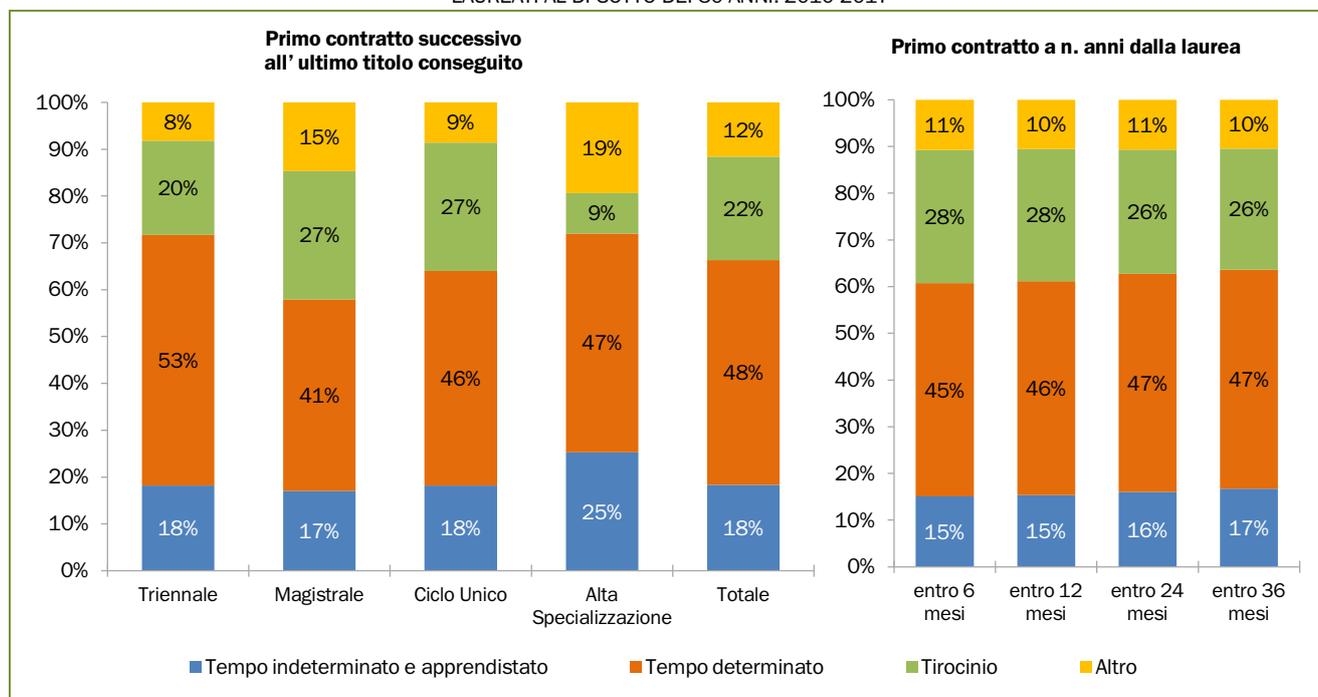
Nota: i periodi di osservazione sono nel primo caso gli ultimi anni disponibili 2018-2020, nel secondo caso gli anni che ci permettono di osservarne almeno 5 successivi 2014-2015. Sono stati tolti i laureati che proseguono gli studi. I risultati senza stella (*) non sono significativi.

Fonte: elaborazioni IRPET su Sistema informativo Università toscane

Naturalmente sappiamo che le occupazioni differiscono anche per tipi di contratto proposti. Tra coloro che hanno stipulato almeno un contratto di lavoro dipendente, il più diffuso è il tempo determinato per tutti i livelli di laurea, seguito dal tirocinio, mentre indeterminato e apprendistato rimangono minoritari (Fig. 7). Come nelle attese, accedono più frequentemente ad un contratto a tempo indeterminato coloro che posseggono un'alta specializzazione e hanno svolto quindi un percorso di studi più lungo. E' evidente, quindi, che oggi i giovani si inseriscono nel mondo del lavoro attraverso tirocini e contratti a termine. Queste sono diventate le modalità prevalenti nella prima fase di avvio al lavoro dipendente.

Ciò che più sorprende, però, è che la diffusione di questi tipi di contratti non riguarda solo la fase di inserimento, ma persevera anche negli anni successivi alla laurea. Ancora di più, oltre ai contratti a tempo determinato, rimane molto alta, a lunga distanza dal momento della laurea, la quota dei tirocini, che contengono una componente formativa e offrono ai giovani compensi equiparabili a indennità di partecipazione, più che vere e proprie retribuzioni. Emergono, evidentemente, distorsioni del mercato lavoro che portano al protrarsi di modalità contrattuali che dovrebbero essere d'inserimento e temporanee.

Figura 7.
NATURA DEL PRIMO CONTRATTO DOPO LA LAUREA PER TIPO DI LAUREA (SX) E A N. MESI DALLA LAUREA (DX).
LAUREATI AL DI SOTTO DEI 30 ANNI. 2010-2017



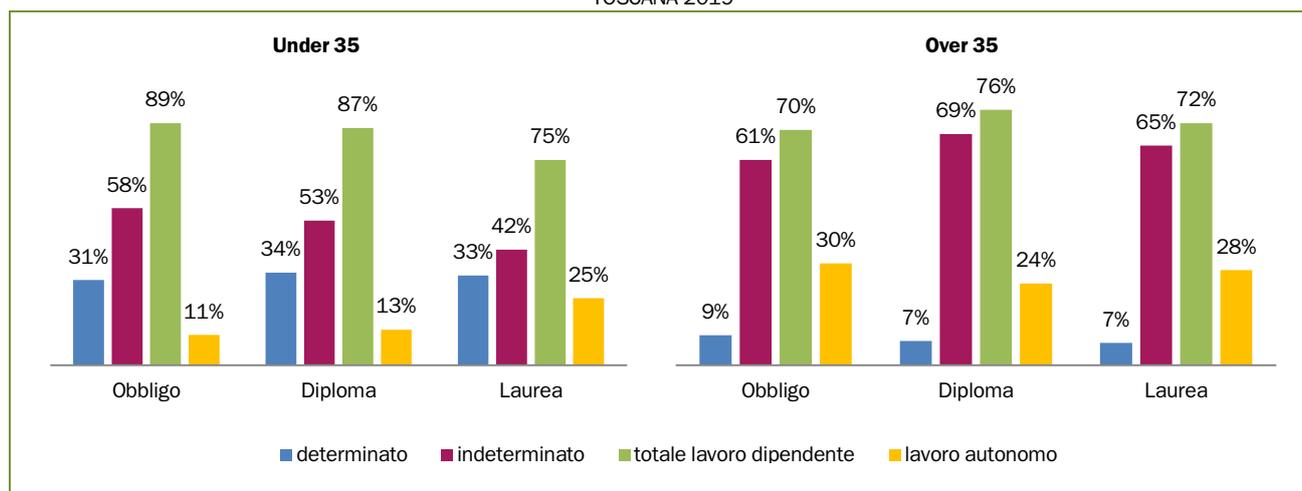
Fonte: elaborazioni IRPET su Sistema informativo Università toscane

Quello che osserviamo in questo spaccato riguarda soltanto i laureati in Toscana dal 2010 al 2017 e la loro esperienza lavorativa da dipendenti fino a 3 anni dopo il conseguimento del titolo¹⁰. Per una maggiore generalizzabilità, ci affidiamo a un'altra fonte statistica, quale quella delle Forze di lavoro Istat, e consideriamo la distribuzione della popolazione occupata confrontando gli *under* e *over* trentacinque anni. In questo modo possiamo fare alcune considerazioni sulla struttura generale del mercato del lavoro tenendo conto della componente del lavoro autonomo (Fig. 8).

Dal confronto tra i due gruppi generazionali emerge una diversa composizione a livello contrattuale che si traduce per i più giovani in una maggiore incidenza dei contratti a tempo determinato e una minore presenza di lavoro autonomo. Distinguendo per titolo di studio, tra gli *under35* laureati assume –al contrario- maggiore importanza il lavoro autonomo, mentre risultano più basse le quote di contratti a tempo indeterminato. La modesta percentuale di lavoro dipendente a tempo indeterminato tra coloro che sono laureati è dunque, almeno in parte, riconducibile ad una diffusa presenza di lavoro autonomo.

¹⁰ Il Sistema informativo Università toscane, come ricordato, va dal 2010 al 2020. Ci dobbiamo fermare al 2017 per poter osservare i laureati fino a tre anni dopo il conseguimento dell'ultimo titolo osservato.

Figura 8.
DISTRIBUZIONE PER TIPI DI CONTRATTO E TITOLO DI STUDIO DEGLI OCCUPATI UNDER 35 (SX) E OVER 35 (DX).
TOSCANA 2019



Fonte: elaborazioni IRPET su Istat Forze di Lavoro

Il lavoro autonomo costituisce quindi uno sbocco professionale significativo per i laureati e rilevante soprattutto per alcuni percorsi formativi, ma non osservabile nell'archivio qui analizzato. I casi di avvio di attività professionali in proprio sono però diminuiti tra i più giovani rispetto agli over35, soprattutto per chi possiede bassi titoli di studio: può darsi che queste generazioni percepiscano il lavoro in proprio come troppo rischioso, oppure che questo segmento di occupazione presenti alte barriere all'entrata o che vi si acceda dopo lunghi periodi di praticantato.

4. LA DOMANDA DI LAUREATI DA PARTE DEL SISTEMA ECONOMICO

Dove vanno a lavorare i giovani laureati? In quali settori economici si collocano? Ma soprattutto, quali sono le attività economiche che assorbono la maggior quota di laureati e quali tra queste offrono il maggior numero di contratti a tempo indeterminato? In definitiva, è vero che l'economia toscana ha poco bisogno di laureati?

Considerando tutti i laureati in Toscana con età inferiore a 30 anni, è evidente come la netta maggioranza (83%) venga assorbita dal terziario, che costituisce però un crogiuolo di attività, dal settore pubblico (P.A., sanità e istruzione) ai servizi avanzati per le imprese, dall'ampia varietà di esercizi commerciali, più o meno legati al turismo, ai servizi alla persona¹¹.

Tabella 2.
LA DOMANDA DI LAUREATI DEL SISTEMA ECONOMICO. LAUREATI IN TOSCANA FINO A 30 ANNI

	Occupazione dipendente in Toscana		Occupazione dipendente fuori Toscana	
	Capacità di assorbimento (Composizione %)	Laureati con contratti a Tempo indeterminato (%)	Capacità di assorbimento (Composizione %)	Laureati con contratti a Tempo indeterminato (%)
MANIFATTURA	12,6%	56,8%	11,2%	56,3%
Moda	1,9%	53,5%	0,9%	48,6%
Metalmeccanica	2,8%	61,8%	2,4%	74,0%
Chimica-farmaceutica	1,9%	43,8%	2,3%	39,3%
SERVIZI	82,9%	43,4%	84,4%	41,3%
Pubblica amministrazione	5,8%	40,3%	3,3%	73,0%
Istruzione	12,9%	20,2%	9,1%	8,9%
Sanità	6,8%	63,2%	8,1%	76,8%
Alloggi e ristorazione	8,3%	40,5%	5,6%	40,8%
Ict	3,9%	73,2%	7,2%	61,1%
TOTALE	100,0%	44,9%	100,0%	42,6%

Fonte: elaborazioni IRPET su Sistema informativo Università toscane

Nella tabella 2 riportiamo per i macrosettori della manifattura e dei servizi e per alcune sotto-attività esemplificative, importanti nel contesto regionale (a) la capacità di assorbimento dei laureati da parte

¹¹ Su questo tema si veda anche il rapporto "Orienta il futuro. I laureati e il lavoro in Toscana", IRPET 2018, <http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2018/09/orienta-il-futuro.pdf>, in cui si analizzano gli stessi temi, confrontando anche laureati e diplomati.

dei vari settori e (b) la quota di contratti a tempo indeterminato sul totale osservabile; infine, (c) confrontiamo i contratti stipulati in Toscana con quelli fuori regione.

La manifattura toscana assorbe quasi il 13% dei laureati, con una capacità che è il risultato della somma di settori molto diversi: la moda, per esempio, ampiamente diffusa in Toscana, non raggiunge il 2%, così come la chimica-farmaceutica, che però conta una presenza in regione più ridotta. Sfiora invece il 3% la metalmeccanica. È noto, peraltro, che sulla domanda di laureati hanno un'influenza determinante le dimensioni di impresa, il livello tecnologico, ma anche l'orientamento imprenditoriale e l'approccio verso le risorse umane¹². La storica specializzazione della manifattura italiana, e ancor più di quella toscana, in beni di consumo a bassa intensità tecnologica, insieme alla dimensione contenuta delle imprese (ma anche alla carenza di percorsi formativi tecnici brevi), fanno sì che la domanda di personale con titolo di studio terziario sia più bassa rispetto a quella rilevata in altri Paesi europei¹³.

Nondimeno, a fronte di una relativamente scarsa domanda di laureati, la quota di tempi indeterminati presente nella manifattura supera la metà dei contratti stipulati, con punte del 62% per la metalmeccanica, e appare migliore di quella rilevabile nel terziario nel suo complesso. È vero, dunque, che questo settore assorbe pochi laureati, ma garantisce loro un trattamento migliore rispetto ad altre attività economiche.

Molti laureati confluiscono, come anticipato, nei servizi. Il settore pubblico, inteso come P.A., scuola e sanità, assorbe quasi il 26% dei laureati, ma le rispettive quote di tempi indeterminati si rivelano inferiori alla manifattura.

In particolare, l'istruzione rappresenta ormai una delle attività in cui la precarietà, anche di coloro che detengono un titolo terziario, risulta più elevata. I percorsi di ingresso alla professione di insegnante sono penalizzati da lunghi periodi di contratti a scadenza, così come l'accesso all'università dei ricercatori – primo livello nella carriera accademica – è ormai esclusivamente a tempo determinato¹⁴. Un segnale negativo per un settore che dovrebbe avere un ruolo preminente nella cosiddetta società della conoscenza.

Migliore rispetto all'istruzione appare la situazione nella P.A, che però si attesta su quote ben inferiori al 50%, dopo lunghi periodi di blocco del turn over, e quella della sanità, dove i contratti a tempo indeterminato dei laureati salgono al 63%. Il settore pubblico rappresenta oggi, paradossalmente, un importante bacino di contratti a termine.

Tra le attività terziarie private, quella che garantisce maggiori possibilità di ottenere un contratto a tempo indeterminato è l'Information Communication Technology (ICT), anche se soltanto il 4% dei nostri laureati viene impiegato da aziende toscane, data la dimensione modesta del settore in regione.

Nel confronto con il mercato nazionale, la differenza più significativa nella capacità di assorbimento appare proprio nell'ICT extraregionale, che attrae laureati anche dalla Toscana. Come ci potevamo attendere, per le caratteristiche intrinseche delle attività più legate al turismo, i settori relativi ad alloggio e ristorazione non offrono molta stabilità contrattuale, ma assorbono comunque una quantità di laureati, superiore all'8%.

5. CONCLUSIONI

Il Sistema informativo Università toscane permette di analizzare le carriere e gli sbocchi professionali dei laureati da molteplici punti di vista, pur rimanendo circoscritto al mercato del lavoro dipendente.

Nel confronto con la media europea, l'Italia e la Toscana continuano ad avere quote di laureati basse, anche nelle fasce d'età più giovani e nonostante i passi avanti compiuti. È quindi auspicabile che nel prossimo futuro si spingano sempre più giovani verso gli studi terziari, come anche gli obiettivi posti dalla Commissione Europea suggeriscono. Ciò che più distanzia il sistema formativo superiore italiano rispetto a quello di molti altri Paesi europei è però il diverso peso attribuito ai percorsi triennali, sia accademici che non. Si dovrebbe quindi ampliare, anche in termini di capacità numerica, l'offerta formativa che valorizzi il ruolo dei percorsi improntati alla formazione di competenze tecniche e di figure

¹² Per le caratteristiche del sistema produttivo toscano si veda il rapporto IRPET "Il sistema produttivo toscano", <http://www.irpet.it/archives/56735>.

¹³ Secondo dati Eurostat, la quota di laureati occupati tra i 20-40enni nella manifattura italiana è del 18%, rispetto a una media dell'Europa a 15 del 30%.

¹⁴ La figura del ricercatore a tempo determinato è nata nel 2005 con la legge n. 230, successivamente modificata nel 2010 con la legge n. 240 che ha normato le figure del ricercatore a tempo determinato di tipo A e B, rendendo i ricercatori a tempo indeterminato una figura ad esaurimento.

specifiche, immediatamente inseribili nel mercato del lavoro e molto richieste dai sistemi produttivi regionali.

L'analisi qui presentata dei laureati nelle Università toscane nel periodo 2010-2020 evidenzia, sul lato dell'offerta di lavoro, significative differenze tra aree di studio e tipi di corsi e anche alcuni fattori che determinano un vantaggio nella ricerca di un'occupazione.

Per coloro che scelgono ingegneria, informatica, scienze mediche, scienze economiche e statistiche la probabilità di trovare un contratto entro un anno dalla laurea e poi un indeterminato entro 5 anni è più elevata rispetto al resto delle aree, in particolare se si sceglie un corso triennale, immediatamente professionalizzante. Sicuramente, la laurea favorisce l'occupabilità femminile, così come risulta avvantaggiato nel trovare lavoro chi si laurea prima dei 29 anni, chi ha già avuto esperienze durante il percorso formativo e chi ha conseguito una borsa di studio.

Tuttavia, la netta maggioranza dei contratti stipulati dai laureati sono a tempo determinato, non solo nei mesi immediatamente successivi al conseguimento del titolo, ma anche fino a 3 o 5 anni dopo. Le quote di tirocinanti rimangono significativamente alte (intorno al 26%), un aspetto controverso se consideriamo che il tirocinio è un contratto formativo, che prevede sì un'indennità ma non corrisponde a un contratto di lavoro vero e proprio.

Dal lato della domanda di laureati da parte del sistema produttivo, la manifattura, in particolar modo quella più diffusa in Toscana come la moda, assorbe un numero ridotto di laureati, sebbene offra loro, in proporzione, contratti migliori. Tra i settori che presentano la maggior quota di contratti a tempo indeterminato troviamo la metalmeccanica e l'ICT.

I laureati vengono inseriti prevalentemente nel terziario e in particolar modo nel pubblico. Al suo interno l'istruzione si configura come il settore in cui la quota di indeterminati a 5 anni dalla laurea risulta più bassa: appena il 20%. Il tempo di inserimento è, quindi, ingiustificatamente lungo e generatore del maggior numero di contratti a termine. Anche la pubblica amministrazione, pur con quote doppie rispetto all'istruzione (40%), offre alla maggior parte dei laureati assunti tra il 2010 e il 2020 contratti a tempo determinato. Il blocco del turn over, durante tutto il periodo, ha comportato un elevato ricorso a forme di lavoro a breve termine, in un contesto tradizionalmente caratterizzato da aspettative di stabilità, tanto da comportare un allontanamento dei giovani da questo settore. Nonostante misure come il numero chiuso nell'accesso alle lauree mediche e alle specializzazioni infermieristiche, e la riduzione degli organici negli anni del rigore finanziario, il settore sanitario assorbe la quota più importante di laureati.

Molti studi¹⁵ mostrano che il valore della laurea va oltre quello della mera occupabilità, comportando ampi benefici all'individuo e alla società nel suo complesso: a più elevati livelli di istruzione si accompagnano migliori condizioni di salute, migliori condizioni di lavoro, redditi mediamente più alti, maggiore partecipazione democratica. Le conoscenze e le competenze acquisite durante gli anni di studio costituiscono un capitale in grado di cogliere gli stimoli culturali, di utilizzare efficacemente la tecnologia e, più in generale, di leggere con maggiore consapevolezza la complessità delle informazioni che oggi ci circondano. D'altra parte, il sistema produttivo privato, così come il settore pubblico, per crescere in qualità e conoscenza dovrebbero richiedere con più decisione personale con competenze avanzate e offrire migliori opportunità contrattuali.

Le crescenti difficoltà incontrate dai giovani nel mercato del lavoro, anche se laureati, rischiano invece di scoraggiare il proseguimento degli studi e di allontanarci ulteriormente dalla media europea. È necessario quindi monitorare con attenzione le esperienze dei nuovi laureati nel mercato del lavoro e ripensare i percorsi di studio, anche terziari, per venire più efficacemente incontro alle necessità di crescita e di competitività di imprese e attività economiche, ma anche per offrire alle nuove generazioni la prospettiva di un futuro migliore.

¹⁵ Norris P. (2011), *Democratic deficit: critical citizens revisited*, New York (NY): Cambridge University Press; Vona F. (2011), *Does the Expansion of Higher Education Reduce Educational Inequality? Evidence from 12 European Countries*, Working Paper; Glaeser E., Ponzetto G., Shleifer A. (2007), "Why Does Democracy Need Education?", *Journal of Economic Growth*, 12, 77-99.

Box 1

I laureati toscani che hanno usufruito del Diritto alla Studio Universitario (DSU)

Quanti sono e da dove vengono. I laureati che hanno usufruito di borsa di studio durante il percorso universitario ammontano, dal 2014 al 2020, a circa 19.800¹⁶, ossia il 6% del totale.

Di questi il 51% sono residenti in Toscana, altri sono coloro che vengono a studiare in Toscana prevalentemente dalle regioni del Mezzogiorno, con Sicilia, Calabria e Puglia ai primi posti.

Tabella 1.1
NUMERO DI LAUREATI CON BORSA DI STUDIO PER REGIONE DI RESIDENZA. CUMULATA 2014-2020

Regione di residenza	Borsisti	Quota su laureati per regione	Quota su totale borsisti
Toscana	10.107	5,0%	51,1%
Sicilia	2.053	13,8%	10,4%
Puglia	1.159	10,5%	5,9%
Calabria	1.097	13,3%	5,5%
Campania	962	9,5%	4,9%
Basilicata	669	14,2%	3,4%
Lazio	442	4,8%	2,2%
Liguria	422	5,8%	2,1%
Sardegna	374	9,1%	1,9%
Umbria	298	7,4%	1,5%
Abruzzo	205	7,1%	1,0%
Lombardia	180	3,4%	0,9%
Emilia-Romagna	173	3,5%	0,9%
Marche	169	7,2%	0,9%
Molise	145	10,4%	0,7%
Veneto	134	3,6%	0,7%
Piemonte	77	2,9%	0,4%
Trentino-Alto Adige..	34	2,8%	0,2%
Friuli-Venezia Giulia	33	2,5%	0,2%
Valle d'Aosta	2	1,8%	0,0%
<i>non disponibile</i>	1.034	14,5%	5,2%
TOTALE	19.769	6,4%	100,0%

Caratteristiche socio-anagrafiche. Le differenze di genere nel godimento delle borse di studio ricalcano quelle già incontrate nelle quote di laureati, con una netta prevalenza delle ragazze (60-65%).

L'età media dei borsisti al momento del conseguimento della laurea è più bassa rispetto all'universo, così come minore è il ritardo nell'ottenimento della laurea.

Non emergono particolari differenze nel voto medio di laurea.

Tabella 1.2
ETÀ MEDIA DEI LAUREATI CON BORSA DI STUDIO PER ANNO. TOTALE E SOLO TRIENNALE

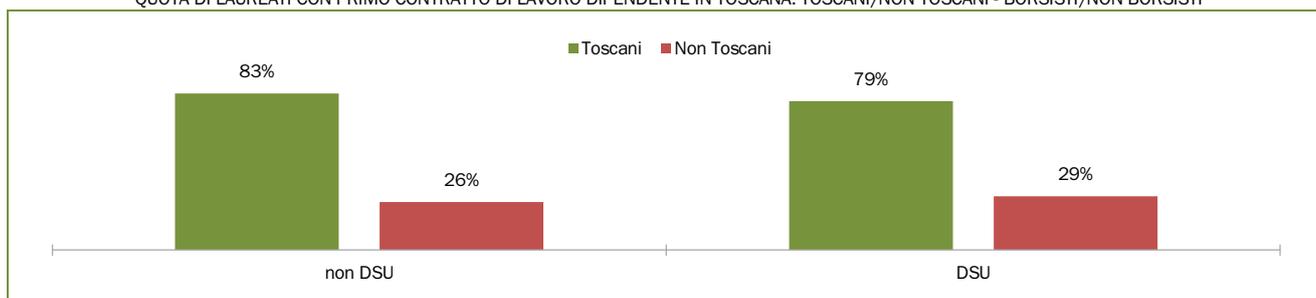
	Tutti i laureati		Solo triennale	
	Borsisti	Non borsisti	Borsisti	Non borsisti
2014	24,05	27,97	23,71	25,37
2015	24,75	27,83	23,68	25,40
2016	24,99	27,79	23,76	25,30
2017	25,23	27,87	23,89	25,25
2018	25,04	27,89	23,88	25,02
2019	25,22	27,65	23,98	24,94
2020	25,25	27,68	23,98	24,99

I contratti di lavoro dipendente dopo la laurea. Limitandoci ai laureati fino a 30 anni, a partire dall'ultimo titolo conseguito, possiamo osservare dove viene stipulato il loro primo contratto di lavoro, distinguendo anche in base alla regione di residenza.

Si nota che la netta maggioranza dei toscani trova il primo contratto in regione, ma anche quote significative di fuori sede. La titolarità di una borsa di studio sembra favorire la permanenza in regione dei laureati fuori sede, in particolare di quelli provenienti dalle regioni meridionali.

¹⁶ Appare più corretto usare la cumulata dei laureati, piuttosto che il dato annuale, perché siamo a disposizione dei laureati con borsa, non di tutti coloro che hanno ottenuto una borsa, che potrebbero aver smesso o cambiato percorso o non essersi ancora laureati.

Figura 1.3
QUOTA DI LAUREATI CON PRIMO CONTRATTO DI LAVORO DIPENDENTE IN TOSCANA. TOSCANI/NON TOSCANI - BORSISTI/NON BORSISTI



Nota: Primo contratto stipulato in Toscana dai laureati nelle università toscane, con età uguale o inferiore a 30 anni, dopo l'ultimo titolo conseguito

Il valore delle borse di studio nel mercato del lavoro dipendente. Considerando l'esito a 1 anno come variabile dipendente abbiamo stimato la probabilità di ottenere un contratto di lavoro per una serie di disponibili caratteristiche individuali, rispetto alla figura di laureato più diffusa, cioè quella di una ragazza giovane laureata in Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche.

Tra le variabili che concorrono positivamente, l'aver avuto una borsa di studio – a parità delle altre condizioni – aumenta del 3,6% la probabilità di stipulare un primo contratto di lavoro dipendente entro un anno dall'ultimo titolo conseguito.

Box 2

Il lavoro dipendente durante lo studio

Molti studenti accompagnano il periodo di studi con qualche esperienza lavorativa, ma questa può essere molto differente per sporadicità/continuità nel tempo e attinenza al percorso universitario. Cambia quindi, a seconda dei percorsi, l'esperienza che si matura.

Concentrandoci sugli *under40*, coloro che hanno avuto almeno un contatto di lavoro dipendente mentre erano ancora studenti universitari rappresentano circa il 35% del totale osservabile, ossia circa 1 su 3 (valore stabile negli anni).

A seconda dell'area CUN a cui appartengono i laureati, cambia il tipo di lavoro svolto durante gli studi (Tab. 2.1).

Tabella 2.1
DISTRIBUZIONE DEI LAUREATI CHE HANNO AVUTO ALMENO UN CONTRATTO DI LAVORO DIPENDENTE DURANTE GLI STUDI, PER AREA CUN E SETTORE DI ATTIVITÀ. SOLO LAUREATI UNDER40

	Scienze matematiche e informatiche	Scienze fisiche	Scienze chimiche	Scienze della Terra	Scienze biologiche	Scienze mediche	Scienze agrarie e veterinarie	Ingegneria civile ed Architettura	Ingegneria industriale e dell'informazione	Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche	Scienze giuridiche	Scienze economiche e statistiche	Scienze politiche e sociali	TOTALE
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1%	1%	1%	4%	3%	2%	11%	2%	2%	2%	1%	2%	2%	3%	2%
Estrazione di minerali da cave e miniere	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Attività manifatturiere	4%	5%	8%	2%	5%	3%	6%	8%	13%	4%	3%	4%	8%	4%	5%
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	1%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0%	0%	1%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Costruzioni	0%	0%	1%	1%	1%	0%	0%	2%	1%	1%	0%	1%	1%	1%	1%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	6%	12%	10%	11%	15%	10%	11%	12%	7%	15%	10%	15%	13%	15%	12%
Trasporto e magazzinaggio	1%	1%	2%	3%	2%	1%	2%	3%	2%	2%	2%	3%	3%	3%	2%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	9%	9%	17%	21%	21%	16%	25%	23%	15%	27%	18%	23%	20%	23%	20%
Servizi di informazione e comunicazione	29%	5%	4%	5%	4%	3%	3%	5%	13%	7%	3%	6%	7%	5%	6%
Attività finanziarie e assicurative	1%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	1%	0%	0%	2%	6%	1%	1%
Attività immobiliari	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	1%	0%	0%	0%	1%	1%	1%	0%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	7%	17%	13%	7%	9%	6%	7%	10%	10%	5%	4%	9%	12%	7%	8%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	5%	4%	7%	8%	8%	7%	8%	9%	7%	9%	7%	11%	8%	11%	8%
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3%	10%	7%	7%	4%	7%	3%	8%	3%	2%	3%	4%	2%	4%	4%
Istruzione	28%	29%	20%	17%	9%	8%	14%	8%	18%	11%	21%	6%	6%	7%	12%
Sanità e assistenza sociale	1%	2%	1%	2%	5%	26%	2%	1%	1%	1%	13%	1%	1%	5%	7%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	4%	4%	5%	8%	10%	7%	5%	7%	5%	9%	7%	8%	6%	6%	7%
Altre attività di servizi	1%	1%	2%	2%	3%	4%	2%	2%	1%	3%	5%	3%	2%	5%	3%
Attività di famiglie e convivenze ...	0%	0%	0%	0%	1%	1%	0%	0%	0%	0%	1%	0%	0%	1%	1%
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%

Nelle aree scientifiche si tende ad avere esperienze di lavoro – durante il percorso di studi – nel settore scuola/università, tra le professioni intellettuali e di ricerca. Chi studia nelle aree economico-sociale e umanistica svolge più di frequente attività nel settore alloggi e ristorazione, che comunque sono diffuse tra tutti gli studenti. Questi potrebbero rientrare nella categoria dei cosiddetti “lavoretti” che forniscono un piccolo supporto economico durante gli studi, ma non comportano necessaria acquisizione di competenze professionali in linea con il percorso di studi.

Non è trascurabile, seppure minoritaria, la componente di coloro che colgono l'iscrizione all'università come una opportunità di migliorare il loro percorso professionale o la loro formazione culturale, pur avendo già una occupazione stabile. Si tratta dei lavoratori che si iscrivono come tali e si laureano successivamente, svolgendo quindi già una professione al momento dell'immatricolazione (dai 1.700 del 2012 ai 2.000 del 2020, circa un 10%). La maggioranza lavora nell'amministrazione pubblica e difesa, nell'istruzione e in sanità e assistenza sociale.

Tabella 2.2

DISTRIBUZIONE DEI LAUREATI CHE AVEVANO UN CONTRATTO DI LAVORO DIPENDENTE PRECEDENTE ALLA DATA DI IMMATRICOLAZIONE, PER AREA CUN E SETTORE DI ATTIVITÀ. SOLO LAUREATI OVER40

	Scienze matematiche e informatiche	Scienze fisiche	Scienze chimiche	Scienze della Terra	Scienze biologiche	Scienze mediche	Scienze agrarie e veterinarie	Ingegneria civile ed Architettura	Ingegneria industriale e dell'informazione	Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche	Scienze giuridiche	Scienze economiche e statistiche	Scienze politiche e sociali	TOTALE
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2%	0%	1%	5%	1%	0%	8%	1%	0%	1%	1%	1%	1%	1%	1%
Estrazione di minerali da cave e miniere	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Attività manifatturiere	1%	3%	9%	5%	5%	3%	9%	7%	8%	6%	3%	4%	9%	5%	5%
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	1%	0%	0%
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1%	1%	0%	2%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	1%	1%	0%
Costruzioni	0%	0%	1%	2%	1%	0%	2%	4%	1%	1%	0%	0%	2%	2%	1%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2%	20%	16%	7%	11%	3%	9%	7%	3%	7%	4%	5%	5%	5%	5%
Trasporto e magazzinaggio	4%	7%	5%	0%	4%	1%	4%	5%	3%	5%	3%	3%	4%	5%	3%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4%	4%	5%	12%	6%	3%	5%	4%	2%	6%	3%	4%	3%	6%	4%
Servizi di informazione e comunicazione	11%	3%	1%	7%	1%	2%	5%	5%	10%	5%	3%	6%	6%	5%	4%
Attività finanziarie e assicurative	1%	0%	1%	0%	0%	0%	0%	1%	1%	2%	1%	4%	7%	3%	1%
Attività immobiliari	0%	1%	0%	0%	0%	0%	0%	1%	0%	1%	0%	1%	0%	0%	0%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	14%	12%	14%	17%	9%	7%	7%	14%	19%	9%	7%	14%	15%	9%	9%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	11%	5%	5%	7%	5%	4%	9%	6%	9%	10%	15%	6%	6%	6%	8%
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	12%	9%	12%	14%	10%	15%	12%	16%	11%	9%	10%	21%	17%	17%	13%
Istruzione	26%	18%	16%	14%	13%	17%	15%	17%	19%	20%	29%	9%	9%	12%	20%
Sanità e assistenza sociale	1%	14%	4%	2%	22%	37%	6%	2%	9%	5%	9%	11%	9%	9%	16%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	6%	1%	3%	2%	4%	3%	4%	3%	3%	7%	6%	4%	2%	6%	4%
Altre attività di servizi	4%	1%	5%	2%	5%	3%	3%	3%	3%	3%	5%	6%	3%	6%	4%
Attività di famiglie e convivenze ...	1%	0%	0%	0%	1%	1%	0%	0%	0%	1%	1%	0%	0%	1%	1%
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%

Nota a cura di

Natalia Faraoni, Patrizia Lattarulo, Maria Luisa Maitino e Valentina Patacchini